Alla Sacra

CONGREGAZIONE

Delle Acque

Per la Città di Bologna

Notizie di fatto intorno al Reno, al Pò, alla Padusa, e all'antica coltura del Territorio Bolognese.

Typis De Comitibus 1717.

Digitized by Google

IL Profilo, che co' presenti fogli si mette sotto gli occhi delle EE.VV. serue vnicamente per far concepire vn'idea della disposizione delle Campagne, e delle acque de' Territorj di Bologna, e di Ferrara. Si rappresenta in esso quel tratto di pianura (che in parte si può dir Colle), il quale si estende in vna linea, tirata dalla Città di Bologna per lo lungo del Nauiglio, quindi per li Terreni inondati, e per le Valli, proseguendo attrauerso del Reno per la tenuta, già Valle San Martina, attrauerso al Pò di Ferrara; per la buonificazione, detta il detta il Polesine di Ferrara, e finalmente attrauerso al Pò grande à Lagoscuro, il tutto sulle misure delle cadute ricauate dalle visite, come si giustificherà ad ogni cenno dell'EE.VV.

Nelle misure delle lunghezze, e delle distanze si è preso qualche arbitrio, per render chiaro al possibile ciò, che nelle vere proporzioni riuscirebbe confuso; E si sono aggiunti al disegno, come veduti in lontananza i piani di alcuni pochi luoghi più rimarcabili, frà i molti, che sono inondati, benche non cadano sù la sudetta linea.

Dopo tante scritture, e tante repliche date dalle Parti, non si porterebbe alle EE.VV. l'incomodo della lettura di questi fogli, se la Città di Bologna non si trouasse obbligata à ciò fare da certe propofizioni auanzate colla solita animosa franchezza da' Signori Ferraresi in alcune delle vltime loro scritture.

Conoscendo essi, che vano sarebbe ogni sforzo di far apparir mutato da pochi anni in quà lo stato de' fiumi, de' quali si tratta, si sono auuisati di far credere al contrario, che non sia punto mutato per le inondazioni quello de' Terreni dannegiati sul Bolognese; mentre questi medesimi Terreni erano per loro detto anticamente Paludi. Vorrebbero tirar fuori la presente Causa dalla chiarezza delle misure, delle osseruazioni, de' raziocinij, e de' giudicati, e inuiupparla nelle tenebre de' fatti antichi, de' quali non restano, che assai oscure memorie. Si confidano di guadagnar tempo per fare, e per impugnare delle proue sù questi nuoui Articoli; E frà tanto tende il loro artificio à togliere, se possibil fosse, dal cuore delle EE.VV. quel paterno, e benigno compatimento, che esse anno delle calamità di quella afflitta Prouincia, il quale temono non sia per aggiungere vn forte stimolo alla loro retta, ed incorrotta giustizia.

Resteranno dunque in primo luogo seruite l'EE.VV. di osseruare nel Profilo sudetto, come la Campagna del Bolognese, à riserua della parte più cupa di alcuni pochissimi fondi, contrasegnati col nome di *Valli antiche*, tutta è più alta del piano di quelle bonificazioni, che costituiscono il Territorio di Ferrara, e specialmente di quel-

le, che si chiamano *Polesine di Ferrara, e Polesine di Gorzone*, il primo à destra, & il secondo à sinistra del Pò grande; Per non parlare di quell'altra parte di esso Territorio, che chiamasi Polesine di San Giorgio, e che non è espressa in questo disegno, la quale riesce anco più bassa del rimanente, e và à spianarsi sù le Valli di Comacchio, che sono vn ristagno di mare. Si è detto *delle bonifi-cazioni, che costituiscono il Territorio di Ferrara*, imperòcche è noto alle EE.VV., che questo Territorio è fatto dalle alluuioni del Pò, e che tutto il tratto adiacente à questo fiume, non solo ne' tempi più antichi, mà anche ne' secoli bassi era tutto ingombrato di Paludi (*e si proua nell'annesso Sommario num.1.*) delle quali molte, e molte ne auanzano ancora, quà, e là disperse, che gli Abitatori vanno à poco à poco asciugando, e bonificando, con iscolarne ora le acque nel Pò, da che non più si spande, come già egli facea, trà quelle Paludi; Mà vi corre ristretto frà gli argini. Vna di queste, che è stata l'vltima ad asciugarsi, è la Palude, ò Valle San Martina compresa frà il Reno, & il Pò di Ferrara, nella quale fù mandato pro interim dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, e poi escluso dagli argini de' Signori Ferraresi il torrente Reno; E sebbene egli l'hà interrata in modo, che è ridotta à perfetta coltura, ella riesce tuttauia più bassa non solamente della superficie delle acque sparse sopra de' Terreni Bolognesi, mà anco della massima parte di essi Terreni.

E in fatti, quando questa verità, cioè, che il Territorio di Bologna sia più alto di sito di quello di Ferrara, non si comprouasse dalle liuellazioni (il ristretto delle quali si è esibito all'EE.VV. nel *num.6.* del Sommario annesso alla forte, e conuincente allegazione del Signor Auuocato Ascenolini, e sono in parte quelle medesime, dalle quali è ricauata la positura delle sudette Campagne nel presente Disegno) troppo chiaramente si conuincerebbe dall' osseruare, come esso è collocato nella parte di mezzo trà le due costiere, quinci dell'Apennino, e quindi delle Alpi, e come tutte le acque, che scendono dall'vna, e dall'altra parte s'indirizzano verso quello, come verso loro termine, e tutte sopra di esso discorrono, senza che vi abbia nè pur vn fosso, che, partendo dal Ferrarese, s'incammini verso il Bolognese, tutti portandosi i loro scoli à dirittura, ò nel Pò, ò nel Mare. Che se la natura hà trouato quel sito più acconcio di tutti, per condurui, e mantenerui quel gran fiume, dopo ch'egli auesse riceuuti tutti i torrenti, tutte le Paludi, tutti i laghi, e tutti i fiumi dell'Italia, da' confini della Francia fino al Mare, conuien pur credere, che quello sia il più basso, e il più cupo di tutti i siti, che si scolano in quel vaso, e che iui sia il concorso comune de' piani pendenti dell'vna, e dell'altra costiera delle Montagne suddette.

Quindi è, che fuori della occasione della presente disputa sopra il Re-

Reno, nella quale non vi è sì ftrano affunto, che la paffione, e l'impegno non abbia fuggerito a' Signori Ferrarefi di metter'in campo; Tutti i loro Scrittori anno chiaramente, e fuelatamente confeffata la baffezza del Territorio loro in paragone delle Prouincie aggiacenti. Poco altro fi legge ne' primi fecoli delle loro iftorie, per altro non molto antiche, che vna perpetua enumerazione di Laghi, di Stagni, di Ifole, di Polefini, e di Lagune; come nell'accennato numero primo del Sommario. I fatti accaduti, fono Rotte, inondazioni, alluuioni, foffe, tagli, e arginature. Ora fi perde vn braccio del Pò, ora vn'altro fe ne forma. Mutafi luogo alla Città medefima, e trafportafi da Voghenza al luogo, doue ora è pofta, per metterla in ficuro dagl'infulti delle acque; fi fabbricano le contrade di effa fopra argini di fabbia; finche à poco à poco fi vede quafi nafcere, e fpuntar fuori trà le Paludi vno fpaziofo, e fertile continente, incroftato di fopra di limo depoftoui dall'effpanfioni del Pò, mà di fotto coftituito per la maggior parte di Cuore, ò di Aggallati, come confeffa, non che altri, il loro diligente, ed efperto Nazionale Petronio Lambrefagni nel libro intitolato *Idea del perfetto Giudice d'Argine*, *a car.61.*, e lo conferma il Signor Bartoli Segretario di quella Città nel fuo libro *dell'Entrate, e fpefe di effa*, *à car.63.* con quefte parole = *Portento fi diffe dell'arte il fiftema di quefto Paefe, che coftituito nel più baffo fito, tutto in pianura, e con poco decliuo al Mare, dourebbe per ragion di natura, ò effer afforbito dalle innondazioni de' fiumi, ò fottopofto all'altre delle acque piouane*. E quando ogni autorità taceffe, parla il fatto medefimo, fondandofi tuttauia le gran fabbriche di quella Nobil Città sù le Palificate.

Nè dee recar merauiglia, fe in vn Paefe di tal forta fi legge nulladimeno, che foffero affai anticamente Città, e Borghi abitati, come dicefi di Voghenza, Foro Allieno, e Vico Variano. Imperòcche cotefti luoghi, ò erano collocati fopra ifolette più alte del regolar piano delle Paludi, ò erano ricinte d'argini, che le difendeuano dall'acque, ò finalmente erano efpofte alle alluuioni di quefte ne' tempi dell'efcrefcenze; Come diftintamente le defcriue Strabone nel libro 5.in quefti termini: = *Vndè maior campi pars marinis aquis plena ftagnat, foffifque, & aggeribus, ficut Ægyptus inferior, deductis rigatur riuis, ac partim exficcatur, & rufticorum cultu fructuofa eft, partim nauigationibus commoda. Vrbium verò pleræque, Infularum modo, cinguntur, aliæ quædam ex parte alluntur.*

A tante, e sì chiare proue, che moftrano la baffezza della loro Prouincia in paragone della Bolognefe, altro non rifpondono effi in ciò, che vltimamente anno fcritto, fe non che tale è per auuentura la prefente difpofizione di quefte Campagne, da che i Bolognefi anno bonificato il loro piano, mà tale già non era da principio per ordine di natura. La Palude Padufa ingombraua, dico-

 no

no essi, il Territorio di Bologna, e la Romagna, dall'Appennino fino al Pò, e da Nonantola fino al Mare. In essa metteua capo il Reno, e gli altri Torrenti inferiori; e come ella era più bassa del Pò, anzi comunicaua in liuello col Mare medesimo, tanto più bassi conuien, che fossero i Terreni, che da quella erano ricoperti. Le alluuioni fatte dalle torbide del Reno, e degli altri torrenti, anno poscia colmata questa Palude, onde merauiglia non è, se ora le Campagne del Bolognese riescono più alte della pianura Ferrarese; Mà non si dee pretender per tanto, che questa dia il ricettacolo à quell'acque, alle quali la natura aueua assegnato per termine quella vasta Palude sul Territorio di Bologna.

Manco male, che i Signori Ferraresi con dare vna sì fatta risposta dispensano i Bolognesi dall'impugnare vn'altra loro affatto contraria asserzione, che sempre aueuano messa in campo, quando si era trattato dell'introduzione del Reno nel Pò, e che anco aueuano replicata nella Scrittura poc'anzi impressa in Ferrara, cioè, che il Reno non corresse ne' tempi addietro così torbido, come ora corre, da che tagliatisi i boschi, e coltiuatesi le montagne Bolognesi, le acque di esso tirano seco la terra rimossa, e la trasportano nella pianura. Dissimulando essi, che la Toscana, l'Vmbria, e tant'altre Prouincie non meno montuose del Bolognese si coltiuano, al pari del Bolognese, e che specialmente ciò si fà di tutta la montagna adiacente al Panaro, à Spilimberto, à Castel Vetro, à Guia, à Campiglia, à Monte Tortore, à Monte Festino, à Monte Ombraro, à Sestola, e fino al più alto ciglio dell'Apennino, & il medesimo è dietro à Secchia, e à gli altri superiori torrenti, come pure, che sulle montagne Bolognesi vi sono grandi, e smisurate schiene di tufo, di macigno, di gesso, ò di puro sasso; Vi sono lunghissimi, e spaziosissimi castagneti, rouereti, ed altre maniere di boschi; Vi sono prati, e pascoli erbosi, che ingombrano gioghi intieri; Vi sono finalmente moltissime costiere di terra non mai tocca dall'aratro, e tutto questo spazio incolto è certamente à trè doppij più del coltiuato; Anno sempre decantata presso i meno informati cotesta coltura delle montagne, come vna particolarità del Territorio Bolognese, ed vn'eccezione speciale alle acque del Reno procedenti da esse. E come poi allegauano non esserui stata ne' più antichi tempi tanta coltiuazione, così hanno preteso di colorire la presente loro auuersione à riceuere nel Pò il Reno, quando per tanti Secoli addietro ve l'anno sofferto. Se vi fosse bisogno di conuincer vn tal detto d'insussistenza, si potrebbe produrre da'Bolognesi vn grandissimo numero d'Instrumenti di vendite, e di contratti fatti da 400., e più anni in quà, di moltissimi Poderi posti nelle parti più alte del Territorio, che si enunciano come aratiui, e lauoratiui. Si potrebbe anco far vedere quanto maggiore fosse la popolazione della Montagna ne'

ne'tempi addietro, quando iui erano in essere tanti Castelli, ora demoliti, ò disabitati; Come pure far toccare con mano, mediante le denuncie, che si danno annualmente delle Sementagioni, quanto da vn Secolo in quà sieno queste sulla Montagna diminuite. Ne mancherebbero riscontri della cultura di esse, anco ne'tempi più antichi, e specialmente quello, che si deduce da quel passo *di Liuio al lib. 39. = Translatum deindè ad Apuanos Ligurss Bellum, qui in Agrum Pisanum Bononiensemque ità incursauerant, vt coli non posset* = I Liguri Apuani erano sulle Montagne, poste à Confini del Genouesato, e della Toscana; ed Apua, era doue ora è Pontremoli: Si vede chiaramente da questo Testo, che essi faceuano ruberie sù i luoghi vicini, e montuosi del Pisano, e del Bolognese. A niuno sarebbe più difficile lo spiegar questo passo, che ai Signori Ferraresi; mentre se per loro auuiso la pianura era sott'acqua, e la Montagna non si coltiuaua, non si sà vedere à chi dassero impaccio, e qual parte di Campagna fosse quella, di cui impediuano la cultura. Mà niuna necessità vi hà più di far queste proue da che essi accordano, che i Torrenti del Bolognese abbiano anticamente portata giù dai Monti tanta terra, quanta ve ne voleua, non solo per empiere quella loro gran Padusa, mà per prolungar le falde de'Colli ben dieci miglia fino à trouare la più bassa, e più dolce pianura; Il che certamente non aurebbono fatto, se la terra de'Monti non fosse stata mossa, e coltiuata.

Mà via, sia pur lecito ad essi il contradire alle loro proprie asserzioni secondo l'opportunità del loro impegno; E fingiamo ancora, che si conceda ad essi tutto cotesto loro racconto sopra la Padusa, il quale, come appresso vedremo, non hà alcun carattere di probabile, non che di vero. Non si vede già qual conseguenza per essi ricauar se ne possa. In proua di che si domanda à Signori Ferraresi qual sia quella Costituzione del loro Territorio, che dee dirsi naturale, se quella, che egli aueua prima di essere buonificato, ò quella, che egli hà di presente, dopo di essere stato colmato dalle torbide del Pò. Diranno la prima? Or dunque poiche la prima Costituzione loro era di Palude, e di Palude si vuol supporre anco quella della pianura Bolognese, l'affare andrà da Palude à Palude, e rimarrà ad essi il carico di prouare, che il fondo delle loro Paludi fosse più alto di quello delle nostre, e che il Pò lasciando stare le più cupe, si gettasse colle sue braccia, e stabilisse il suo Alueo in quelle di minor fondo. Non auea già, cred'io, la natura fatta vna Trincea fra queste paludi, acciòcche il Pò conoscesse suoi Confini, e non si mettesse à vagare per la Padusa; Ne gli aueua preparata, ò segnata quella strada, per cui si fece poi egli l'Alueo, e le sponde, e tra cui gli Vomini lo ristrinsero poscia colle arginature. Certamente siccome le falde delle

Montagne pendono di quà, e di là verso il Ferrarese, così è pur credibile, che il fondo di coteste conche, le quali costituiuano le paludi, fosse anch'egli sul pendìo delle falde sudette infino al Pò, e che la maggior bassezza fosse nella parte di mezzo, oue è costituito il Territorio di Ferrara.

Rimane, che dicano douersi intendere la costituzione naturale del Ferrarese esser quella, ch'egli hà di presente dopo di essere stato alzato dalle torbide del Pò. Mà perche dunque non si potrà colla medesima ragione chiamar naturale lo Stato de'Terreni Bolognesi, che si vogliono supporre buonificati dal Reno, e dagli altri Torrenti? O in queste buonificazioni hà auuta parte l'vmana industria, ò solamente il corso delle torbide. Se questo solo; dunque auendo esse torbide alzati i Terreui in modo, che i Bolognesi riescono più alti de'Ferraresi, egli è pur segno, che le piene de'Torrenti Bolognesi veniuano naturalmente più alte di quelle del Pò, e che i Torrenti pendeuano verso il Ferrarese, onde non meno natural cosa era che essi alzassero la Campagna à spalto verso il Pò di quel, che fosse, che il Pò alzasse il Ferrarese in piano, ò con pochissima pendenza verso il Mare. Se poi l'industria vi hà contribuito, come si conosce da tanti tagli, da tanti Canali, e da tante Arginature sul loro Territorio, e ciò non ostante vuol chiamarsi naturale lo stato delle loro buonificazioui, perche non si douerebbe dir naturale quello de'Terreni Bolognesi, quando anco nella buonificazione di questi la diligenza degli Abitatori vi hauesse cooperato?

Mà non occorre spender più parole argomentando sopra vn supposto così lontano dal vero, come è quello di cotesta Padusa intesa in quel senso, che essi l'intendono, cioè d'vna Palude seguita, che ricoprisse la pianura del Bolognese, e della Romagna estendendosi dalla Via Emilia fino al Pò, e da Nonantola fino al Mare. Questa idea cadde prima di tutti in mente à Pellegrino Prisciano Scrittor Ferrarese, il quale à riserua de'suoi Nazionali, e del troppo credulo Fr. Leandro Alberti, non hà auuto tra Geografi chi lo seguiti. E' vero, che sù la pianura Bolognese, come pure, e molto più sù la Ferrarese à destra del Pò di Primaro, vi è sempre stato qualche fondo di Valle. E' anche vero che queste Valli, e specialmente le aggiacenti al Pò di Primaro si sono da'moderni chiamate Padusa. Mà egli è vn'auuanzarsi troppo il voler di quì inferire senza altro fondamento che del proprio capriccio, che dunque tutta la pianura Bolognese fosse vua Valle, è vn voler far subito alla Padusa il circondario, l'estensione, e il liuello, con pretendere che ella abbracciasse tutto il Paese di sotto à Nonantula fino all'Adriatico, che fosse più bassa del Pò, che auesse le sue foci nel Mare, e che con esso communicasse ad vn medesimo orizzonte. Noi andremo à parte à parte esaminando questa asserzio-

ne,

ne, e ne faremo vedere con positiue proue l'incoerenza, e l'implicanza.

E prima, quanto all'estensione di cotesta Palude, che essi vogliono, che giungesse fino agli Apennini, io credo, che sarà facile il ristringerne di molto il Circondario, sol che si osserui quanti Luoghi abitati, e quante pianure asciutte vi fossero, nel distretto, che si suppone ingombrato dalla medesima. Eraui nella Romagna, oltre Rauenna, Bagnacauallo chiamato secondo il Biondi *Tiberiacum*. Eraui la Selua *Litana*, doue ora è posta la Terra di Lugo, nella quale ben due volte si raccontano *da Liuio lib. 23., e 34.*, le imboscate fatte da Boj à Romani. Eraui Cunio alla riua del Senio, rouinato fin da' tempi del Biondi. Eraui Conselice, che dal medesimo Autore vien chiamato *Caput Silicis* da vna strada selciata, che da Imola fin colà si estendeua, la quale non par da credere, che tramezzo alle paludi si fosse fatta. Eraui poi sul Bolognese *Claterna* Città, ora la Quaderna, mentouata non che da altri, da Cicerone nelle Epistole à Lentulo, di cui niuno hà mai letto, che ne fra le Paludi, ne al labbro delle Paludi fosse collocata. Il luogo, che ora chiamasi Castenaso credesi ragioneuolmente così detto quasi *Castra Nasicæ*, oue P. Scipione piantò gli alloggiamenti, e doue ruppe, e sconfisse l'Esercito de' Galli Boj l'anno di Roma 559.. Eraui poscia intorno al luogo, che ora si chiama Panzano, quella pianura, sù la quale il Console Pansa accampò durante l'assedio di Modena, come afferma Andrea Mariano in quel suo Epigramma.

Fixa penès Mutinam steterant Tentoria Pansæ,
Hic vbi Pansani nomine Villa tumet.

Eraui l'Isola, ò Penisola celebre per lo stabilimento del Triumuirato, il cui luogo assai verisimilmente s'indica da sei miglia sotto la strada Romana, nè si dice, che questa fosse Isola di Paludi, mà del Fiume, che scorre presso à Bologna, fosse egli il Lauino, come scriue *Appiano de Bello Ciuili lib. 4.*, ò pure il Reno, come dalle parole *di Dione Cassio lib. 46.*, *di Suetonio in Augusto. e di Plutarco in Cicerone*, raccoglie *il Cellario Notitia Orbis antiqui pag. 671.*, e certamente gli Eserciti de' Triumuiri, che iui intorno erano attendati, ben fanno intendere, che non si era in mezzo ad vna Valle. Si fà poscia più volte menzione da Liuio delle Campagne del Bolognese, senza mai mentouare coteste Paludi; Ora, quando Scipione dopo disfatti i Galli Boj, si ritiene la meta del loro Territorio, à fine che i Romani potessero mandar colà delle Colonie, se loro piacesse, *P. Cornelius Consul, obsidibus à Boiorum gente acceptis agri parte ferè dimidia eos multauit, quò, si vellet, Populus Romanus Colonias mittere posset. Liu. lib. 36.*, ora quando condottasi poi da' Romani à Bologna vna Colonia di tre mila Vomini, *lib. 37.* si danno 70. Iugeri per ciascuno à Caualieri,

 e 50.

e 50. agli altri = *Eodem anno antè diem 3. Kalen. Ianuarias Bononiam latinam Coloniam ex S. C. L. Valerius Flaccus , M. Attilius Serronus , L.Valerius Tappus Triumuiri deduxerunt . Tria millia hominum ſunt deducta . Equitibus ſeptuagena Iugera , cæteris Colonis quinquagena ſunt data . Ager captus de Gallis Boijs fuerat. Galli Tuſcos expulerant .* Queſti Iugeri formano vn piano di 17., ò 18. miglia per ogni verſo, ſenza quello che pur douea reſtare ai Nazionali per loro mantenimento . Sopra tutto è difficile ſpiegare vn paſſo *di Liuio nel lib.33.* con ſupporre queſte pianure ingombrate da Paludi. Marco Claudio Marcello Conſole entrato nella Prouincia de'Boj, che era al d'intorno di Bologna, viene da eſſi all'improuiſo attaccato, e battuto. Non perde però il Campo, e i Boj impazientatiſi di aſſediarlo nelle Trincee, *in Caſtella ſua , vicoſque dilapſi ſunt.* Marcello sloggiando da quel luogo, *Pado confeſtim traiecto*, và ſopra gl'Inſubri, e gli batte. In tanto l'altro Conſole Lucio Furio era venuto per la Tribù Sapinia [Luogo montuoſo nei contorni di Sarſina] nella Prouincia medeſima de' Boj; Mà giunto à *Mutilo*, oggi Modigliana, che è ſopra Faenza, temendo non eſſer tolto in mezzo, e da Boj, e da'Liguri, torna addietro per la medeſima ſtrada, e fatto vn giro *per aperta eaque tuta Loca*, và à riunirſi al Collega Marcello; Onde è chiaro che egli và à trouarlo per la pianura verſo il Pò. Vniti inſieme, *primum Boiorum Agrum vſque ad Felſinam Oppidum populantes peragrauerunt.* Vi era dunque Campaga dalla parte piana di Bologna, ne per venire dal Pò à trouarla ſi è paſſato per Paludi. Si impadroniſcono i Conſoli di Bologna: *Ea Vrbs cæteraque Caſtella in deditionem venerunt*; E ſoggiogano quaſi tutti i Boj. Mouono poſcia contra i Liguri. La giouentù de'Boj, che ſi era ricourata *in deuias Siluas*, ſentendo allontanati i Romani, ſi auuiſa di attaccarli alla coda, e li ſeguita *per occultos ſaltus*; Mà non raggiungendoli, *Pado repente Nauibus tranſiecto*, paſſa à fare ſcorrerie ſopra altri Popoli. In tutto queſto fatto, ſi paſſa dal Pò à Bologna, e da Bologna al Pò per luoghi aperti, ò per Boſchi. Vi ſono Caſtelli, vi ſono Borghi, vi ſono luoghi da accamparſi, e da venire à battaglia. E' egli credibile che azioni sì memorande ſi faceſſero tra mezzo à Paludi? E'veriſimile che vn sì diligente Iſtorico, e che tante volte parla di quei luoghi, non ne haueſſe mai fatta menzione?

In fatti, quando tanti antichi monumenti non concorreſſero à moſtrare la vanità d'vna tale aſſerzione, queſto ſarebbe vn punto d'Iſtoria, che facilmente ſi potrebbe decidere col liuello alla mano. Si degnino l'EE. VV. di oſſeruare quanto alta ſia quella parte del Territorio di Bologna dalla Città fin doue corre il Nauiglio fra ſoſtegni, cioè al Bentiuoglio, in paragone di quella doue ſcorre il Pò, e doue è ſituata Ferrara. E' vero, che nel Pro-

Profilo appariſcono queſte altezze maggiori, e i piani ſi rappreſentano più ripidi di quel, che porti la vera proporzione; Nè altrimente può farſi, à volere, che rieſcano ſenſibili le altezze, ſenza fare ſmiſurate le diſtanze; Nè perciò intendono i Bologneſi di ricauare alcun vantaggio dal rappreſentare ſconce, e deformate le proporzioni, come è ben noto alle EE. VV. praticarſi in tutti i Profili, mentre i numeri aggiunti alle altezze, e in mancanza di eſſi la ſcala, che è à piè del Diſegno, ſono quelli, che debbono far'intendere il vero. Il pelo del Canal Nauiglio, incaſſato alcune pertiche frà terra all' vſcir di Bologna, cioè alle radici dell' Apennino, ſi troua cinquanta piedi più alto degl' Argini preſenti del Pò grande. Se dunque alle radici dell' Apennino giungeua la Paduſa, tanti piedi ſarebbe ella ſtata più alta degl' Argini ſudetti, che ſono da 30. piedi più alti del pelo del Mare, onde già ſarebbe falſo, che tal Palude foſſe più baſſa del Pò, e in liuello col Mare. E poi chi ſarà quello, che creda eſſerſi mai le acque d'vna Palude eleuate ad vn sì alto Orizzonte? Chi ſi perſuaderà auer' eſſa auuta vna profondità, quanta ne hà in pochi luoghi il medeſimo Oceano? Anzi come ſarebbe queſta ſtata Palude, e non più toſto vaſtiſſimo, e rapidiſſimo Fiume, ſe in 40. ò 50. miglia aurebbe auuta pendenza di 80., e più piedi ſopra il Mare? Non ſi ſarebbero dunque ſoſtenute le Acque di eſſa, mà aurebbero auuto velociſſimo corſo attrauerſo della Romagna, nè le Città di Butrio, di Rauenna, di Ceſarea, di Claſſe, che erano alle ſpiagge della Marina, aurebbero potuto non rimanerne abiſſate. E ſe non vogliamo credere, che vi foſſero Argini al Pò in altezza di 50. piedi, più, che al preſente, il Pò medeſimo nè ſarebbe ſtato ſouerchiato, e quanto vi hà di Campagna fino alle radici delle Alpi inondata. Doue ſarebbe dunque ſtato il loro Foro d'Allieno? doue la loro Viguenza? doue il Vico Variano? doue Ferrara medeſima, ſe pur pretendono, che à quel tempo ella vi foſſe? In fine quale prodigioſa quantità di Fiumi aurebbe ſomminiſtrate le acque ad vna sì gran Vaſca, acciòche ſempre correndo eſſa, e ſcaricandoſi in Mare, ben preſto non ſi aſciugaſſe?

Mà, dicono eſſi, non era all'ora così alto quel Terreno, di cui ſi parla, aggiacente alla Via Emilia, come ora ſi ſcorge eſſere nel preſente Diſegno. I Torrenti anno depoſta quella Terra, che coſtituiſce la ſopradetta pendenza, e perciò non è merauiglia, ſe la Palude ancorche aſſai baſſa, e comunicante in liuello col Mare, giungeſſe fino alle falde dell'Apennino.

Quì conuiene far violenza all' imaginazione per accomodarla all' idea de'Sig. Ferrareſi. Conuien figurarſi, che le radici dell'Apennino finiſſero non già à Scarpa; mà con vn taglio à piombo, alto ottanta piedi, à piè del quale giungeſſe l'acqua del Mare. Conuien, che Bologna, Claterna, Imola, e le altre Città poſte à piè de' Colli foſſero fabbricate in riua à coteſto dirupo, à gran riſ-

 chio

chio, che vn giorno, ò l'altro sdrucciolassero nella Padusa: Conuien poi, che in qualche tẽpo di mezzo venissero i Torrenti, e portãdo giù la terra rimossa dalla Coltura delle Montagne nella palude, la cominciassero ad empiere fino alla presẽte altezza, formãdosi quella grande scarpa di terra, di cui parliamo. La cosa è alquanto dura à concepirsi: Mà via, si abbia per possibile. Quali saranno dunque stati cotesti torrenti, che anno colmata tal parte di pianura aggiacente alle falde dell'Apennino? Io non veggo, che possano mentouar altri, che il Reno, la Sauena, l'Idice, il Sillaro, rispetto al Bolognese, e gl' altri, che sieguono, rispetto alla Romagna. Mà questi Torrenti nè sulla strada Emilia, nè per buona pezza di sotto di essa verso il Pò non sono arginati, nè spandono le loro Acque, nè pur in somma altezza sopra le Campagne, anzi corrono sepolti, ed incassati parecchi piedi frà queste. Poiche dunque nello stato, in cui trouasi il loro fondo, non ponno di gran lunga auer deposta quella Terra, sù cui non giungono à versar le Acque, domandasi in quel tempo l'abbiano potuta deporre. Forse allora quando essi sboccauano nel Pò cento anni fà auanti la diuersione? Mà allora essi erano anche più bassi di fondo di quel, che siano al presente, da che serpeggiando per le Valli anno stranamente prolongata la loro linea, come ben si scorge dal fondo di Reno vecchio à Vigarano, che resta tanti piedi inferiore al fondo del nuouo Alueo di Reno corrente; onde molto meno poteuano in quello stato giungere colle alluuioni all' altezza della Campagna sudetta, à cui nè pur'ora giungono, benche tanto eleuati. Forse quando sboccauano in cotesta Padusa? Peggio ancora, perche quanto più basso, e più vicino era ad essi il termine del loro sbocco, tanto più bassi conuien, che fossero i loro fondi. Se dunque non giunsero mai colle piene all' altezza delle Campagne delle quali si parla, come poterono colle alluuioni formare, ed inalzare queste Campagne?

Inoltre quali Torrenti si potrà sognare, che alzassero regolarmente quella grande spalla di Terra precisamente in quel tratto, oue scorre il Nauiglio sudetto, giacche il Reno, e la Sauena nè sono così lontani? I Fiumi nelle Paludi alzano terra à spalto di quà, e di là da quella linea retta, ò flessuosa, che ella sia, per cui essi si inalueano, e stabiliscono il loro corso. Chi può riconoscere nel tratto, di cui si ragiona alcun' indizio di cotesti differenti spalti appartenenti à diuersi aluei? E per fine douendo le alluuioni secondare la caduta del pelo alto del Fiume, che le hà fatte, come aurebbe vn Torrente mantenuta per lungo tratto vna pendenza sì ripida, qual si scorge da Bologna fino al luogo sudetto, e poscia l'aurebbe tutta à vn tempo addolcita, distendendosi, e spianandosi con quell' insensibil decliuo, che da lì in giù hà la pianura del Bolognese? Non è egli da ogni parte manifesto non esseruí

seruí

ferui nella pianura, di cui si parla alcun carattere, che possa mostrare esser'ella prodotta per alluuione de'Torrenti; mà al contrario esser quella la vera, e natural base delle sourapposte Montagne?

Mà egli sarebbe vn'abusare della sofferenza dell' EE.VV. lo spender più tempo nella confutazione di così strani, ed inuerisimili paradossi, come è questo dell'estensione della Padusa ad vna sì alta parte. Rimane da considerare se, ed in qual tempo l'altro susseguente tratto della pianura Bolognese, meno ripido del primo, e che anch'esso è più alto del Ferrarese, possa credersi, che fosse ingõbrato dalle Paludi, e poscia eleuato dalle torbide de' Torrenti.

Che ne' tempi più freschi, cioè dopò cacciate d'Italia le barbare Nazioni, fosse coltiuata, abitata, e popolata la pianura della Romagna, non si può mettete in dubbio da chi osseruerà il gran numero di Castella, e di Terre di quella Prouincia, delle quali si fà menzione nelle Istorie. Per restringerci al solo Territorio di Bologna, Medicina, Castel Guelfo, la Selua, Budrio, la Ricardina, Minerbio, S.Martino, S. Giorgio, Argile, la Pieue, Cento, Creualcore, San Giouanni in Persiceto, e molti altri, sono luoghi, de' quali ò si leggono i principj assai antichi, ò se ne troua fatta menzione in tempi antichi, senz'accennarne i principj. Se questo tratto fosse stato ingombrato dalla Padusa, à che proposito ad ogni quattro passi fabbricarui vna Terra, ò vn Castello? Noi abbiamo dunque assai ristretta cotesta Padusa, tirandola già dalle radici dell'Apennino alla diritura del Bentiuoglio, ed ora dal Bentiuoglio ad altre più basse pianure.

Andiamo ancor più auanti. Eraui il Castello d'Altedo nominato dal Ghirardazzi sotto l'anno 1245.; nella Chiesa Parochiale, del qual luogo si è fatto ora vn tauolato per esserne ricoperto il pauimento dall'acqua. Eraui quello di Galliera, di cui fà menzione quello Scrittore del 1194. con vna gran Torre, che ancora vi si vede, al qual Castello del 1296. si scauarono, e si allargarono le fosse; Il che oggi non bisognerebbe, mentre l'acqua è al piè della Torre, e nella Chiesa và sopra le mense degli Altari. Nell'anno 1301. si fabbricano Mulini nuoui alla Pegola, oue era parimente, per detto di quello Scrittore, vna Terra. Ora se vene fosse, conuerrebbe disfarli, poiche non solo le Ruote, e i loro Fusi, mà, credo ancora i palmenti, e le tramogge pescherebbono nella Valle. Dell'antico Castello del Poggio, Feudo de' Signori Lambertini, parlasi dal medemo Autore fin dell'anno 1291. Si guarderebbe ora chi che sia di edificare vna Casa, non che vn Castello in tal sito, oue non pure per le Case, e per le Chiese del Distretto, e sù la strada, che già fù quella delle Poste, mà nel medesimo Giardino di quel nobil Palazzo, nel tempo delle Escrescenze si nauiga con Barchette.

Fù dell'anno 1242. fabbricata da Bolognesi (à quel, che egli racconta) la Torre del Castello dell' Vccellino, dice il Biondi, allo

Digitized by Google

sbocco del Reno nel Pò, dicono altri, alla bocca della Padusa. Questa Torre, come pure il Castello di San Prospero, racconta il Sardi, essere stati presi l'anno 1401. da Vanni Gozzadini, nè l'impresa si fece sicuramente in Barca, mentre vi si andò con due mila Caualli, ed altrettanti Pedoni. Il piede di essa Torre resta oggi sotto il Liuello delle Valli, e il Cordone di poco auanza sopra il piano degl' interramenti fatti dal Reno. Il Palazzo, ò più veramente Castello del Bentiuoglio, che è situato, oue finiscono i sostegni del Nauiglio, alle falde della Pianura più erta, hà le mura del Cortile tutte dipinte à Cartelloni in pittura assai antica, e prima del 1500., ne' quali è scritto per tutto *Domus Iocunditatis*. Basta ora vedere la desolazione di quel Paese, e informarsi della condizione di quell'aria per accorgersi, se vn tal luogo sarebbe acconcio da eleggersi per diporto da chi signoreggiaua allora la Città di Bologna. Fà menzione il Sardi sotto l'anno Mille trè cento nouanta quattro del Villaggio di Caprara sùl Bolognese, doue Azzo d'Este dopò la morte d'Obizzo suo Fratello portossi per entrar di nascosto in Ferrara. Ora si mostrano le rouine di questo luogo, non tanto sommerse frà le acque, quanto sepolti frà gl'interramenti. A Saletto sùl Bolognese si ridusse coll' Esercito, secondo il medesimo Scrittore, dell'anno 1467. Bartolomeo da Bergamo, e quindi passando alla Molinella, luogo posto sù la Padusa, combattè co' Fiorentini, e co' Napolitani. Oggi nè vn'Armata accamperebbe à Saletto, nè si vede oue potesse distendersi alla Molinella, nè certamente da vn luogo all'altro si potrebbe trasportare senza varcare con Barche vn buon tratto di Valle.

Antichissimo luogo, è mentouato dal medesimo Sardi fin sotto l'anno 1106. con nome di Maleto, era quello, che ora dicesi Malalbergo. Vna Terra di tal sorta (che tal può dirsi con verità quel numeroso ridotto di Case, Chiese, Palazzi, ed altri Edificj, e che fù sempre scala di Nauigazione da Bologna à Ferrara, come quello, che da vna parte hà il nauiglio, e dall' altra hauea vn Canale di comunicazione colle Valli, e per esse col Pò di Primaro) oggi è ridotto à tale, che appena si troua, per l'infezzione dell'aria, chi assuma il Ministerio di assister iui al Traghetto di quelle poche merci, che stentatamente, frà gl'interramenti delle Valli, e frà quelli del Canale si trasportano à Bologna. Le Case ò sono infracidate da' fondamenti, ò sepolte frà Argini manufatti fino agli Archi delle Porte, e ve n'hà molte, nelle quali si entra in Battello per le finestre. Dopo essere stato due, ò trè volvolte rialzato il piano della Chiesa, vi và ancor l'acqua sù le Predelle degli Altari; E se non si fà artificialmente vn poco di terra colle torbide del Nauiglio, non ve n'hà tanta nel Cemeterio da poterui riporre i morti. Vere cose, e presenti son queste,

e non

Digitized by Google

FERRARA

PÒ GRANDE

Al Lago Scuro

RA

Somma Escrescenza

Buonificazione detta Polesine di Ferrara

Piano della Fortezza di Ferrara

20-11-7

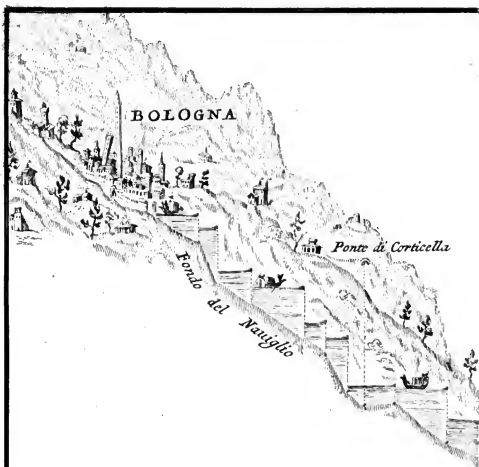
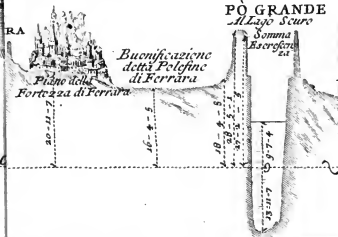
16-4-5

18-4-8

28-5-1

37-2-3

9-7-4

13-11-7

e non sogni di fatti antichi, come quelli del Prisciano. Le Visite de' Commissarj Apostolici tante volte colà spediti, giustificano quanto alle EE. VV. s'espone. Non si parli ora di S. Prospero de' Signori Piatesi, non di S. Venanzo, non dell'antica Torre di Verga, ò di Vedega, non di quella di Coccenno, già luogo di respiro de'PP. Oliuetani, tutte fabriche, delle quali da 200., ò 300. anni almeno si hanno le memorie, e si sà, che erano in luoghi asciutti, & abitati. Si consideri solo, come essendo certo, che il Nauiglio non fù fatto col fondo in aria nel modo, che ora si troua, nè certamente scauato sott'acqua, mà trà la Campagna asciutta, e ciò, secondo il Ghirardazzi, fin dall'anno 1207. egli è euidente, che allora vi era terra, e che questa non vi può essere stata deposta da quelle torbide, che non vi scorreuano ancora.

Nè si creda, che manchino chiari riscontri della coltura, e della fertilità delle Campagne adiacenti a' Luoghi sudetti. Trouasi dell'anno 1243. vn Compromesso frà la Mensa Episcopale di Bologna, e la Communità della Pegola, nel quale viene questa tassata in quatrocento Corbe annue di Grano per decima di quello, che si raccoglieua in essa Communità. Del 1290. la medesima Mensa fà locazione di diuerse pezze di terra *aratiua*, *e pratiua*, confinante con altre Possessioni nel Commune d'Argile. Del 1293., e del 1299. dà in enfiteusi Possessioni à lei spettanti nel Commune di Dugliolo. Del 1381. fà pur locazione di vna pezza di Terra nel medesimo Commune, *quæ solebat esse Vinea*, *& hodiè boschiua*, e confina con altri Terreni lauorati. Del 1519. si legge, fatta la diuisione trà Ludouico, e Gio. della Nobil Famiglia de' Felicini, nella quale si descriuono i Beni di quella, posti per la magior parte nel Commune d'Altedo, e in quello della Barigella, e si chiamano *aratiui, arborati, e vidati*. Di questi, e di molti altri simili documenti ad ogni cenno dell'EE. VV. si darà attestato autentico degl'Archiuisti, tanto del publico Archiuo, quanto di quello della Mensa Archiepiscopale, come pure darassi, occorrendo, vn'autentico estratto de' pubblici Libri dell'estimo, ne' quali si notano solamente i Terreni fruttiferi, e soggetti à grauezze, per far apparire come fin dall'anno 1315. vi erano descritti moltissimi corpi di Beni *aratiui*, *lauoratiui*, *pratiui*, *e boschiui* posti nelle Communità più basse del Bolognese, cioè in quelle medesime, che ora ò sono sommerse dalle inondazioni, ò per poco, che queste si dilatino, stanno per sommergersi irreparabilmente.

Ciò posto, come mai si hà da credere a i Signori Ferraresi sù la loro parola, che questi Terreni fossero Valli, che siano fatti dalle alluuioni, ed auanzi dell'antica Padusa? In vna materia di tanta rileuanza si hà da dar fede più tosto alla loro asserzione fondata sù i sogni del Prisciano, che à tante, e sì conuincenti proue, che si sono addotte in contrario? Certamente da che si è mostrato,

che

che la pianura Bolognese da quattro, cinque, e sei cent' anni addietro era abitabile, e coltiuata, e che tale si è sempre mantenuta fino alla fatal rimozione del Reno dal Pò, sarebbe vn pretender troppo il voler cercarne ancora lo stato ne'tempi più lontani; E par bene assai, che si proui tal coltura, ed abitazione da tanto tempo, che giunga à confinar con que' secoli, de' quali ogni memoria è inuolta nell'oscurità. Nè Io sò, se si trouasse per auuentura altrettanta parte del Ferrarese, che cinque, ò sei secoli fà, si potesse prouare sicuramente essere stata asciutta, nè se i Signori Ferraresi, che dicono non trouarsi nella pianura Bolognese alcun vestigio d'antiche, e robuste fabbriche, sieno per indicarne sul loro Contado delle gran fatto più antiche delle Torri di Galliera, e dell'Vccellino, giacchè da molti si crede vn sogno, che quella di Gaibana fosse edificata da Galba nè cred'Io, che ssi possano mostrar oggi, ò la Curia del Foro d'Allieno, ò la Catedrale di Voghenza.

In oltre se pur si pretendesse, che tali Campagne fossero state antecedentemente fatte per alluuione egli non pare credibile, che terreni da poco tempo bonificati si riducessero sì presto à tal perfezione di coltura da inuaghire i Popoli di edificarui subito luoghi murati, e di eleggerli per loro abitazione, sapendosi, che le alluuioni richieggono considerabil tempo per ridursi à frutto. Nè perche non vi sia precisa memoria di tali campagne ne' secoli più antichi si può conchiudere, che iui fossero acque stagnanti. Poteuano esserui semplici Case di Lauoratori, ò pur anco Villaggi, che nel tempo delle tante inuasioni, e riuoluzioni dell'Italia restassero per auuentura distrutti, ò fossero di sì poco conto, che il nome non ne sia peruenuto fino a' nostri tempi. E certamente essendo stata Bologna anche assai prima, florida, e popolata Città, troppo angusto Territorio le assegnarebbe chi pretendesse che la maggior parte della sua pianura fosse ingombrata dalle Paludi.

Quando dunque si voglia credere, che la pianura più bassa del Bolognese sia fatta per alluuione, non si può mai verificare tal detto, to, che in tempo così antico, che non se ne abbia memoria, e infallibilmente più antico della maggior parte delle buonificazioni Ferraresi; nè si può prouare con alcuna positiua ragione, mà pretenderlo senza proua, restando à chi che sia vn' egual libertà di negarlo. All'incontro si sà da positiui, e chiari documenti essere il Territorio di Ferrara vna vera buonificazione del Pò. E pure tal pianura Bolognese, che si può dubitare se sia fatta per alluuione è tutta più alta di quel tratto Ferrarese, che certamente è fatto per alluuione. Dal che è manifesto essersi mantenuta dopo le alluuioni la medesima proporzione nelle altezze de'siti, che era confaceuole alla natura auanti le alluuioni, e che, siccome i Torrenti, da'quali ponno essere state fatte le pianure del Bolognese, sono più alti del Pò, così la pianura da essi formata è più alta di

quella

quella, che dalle torbide del Pò fù prodotta. Perciò, ò si considerino questi terreni nel loro primiero stato auanti le alluuioni, ò in quello, à cui erano capaci di ridursi per le alluuioni, è sempre inseparabilmente affissa alle Campagne Ferraresi questa necessità di natura di esser più basse del Territorio di Bologna, e di tutto il rimanente delle Prouincie adiacenti. Si fingano tutti i Fiumi, e tutti i Torrenti disarginati; e si lascino alzare dalle torbide le pianure, per le quali scorrono, fino à segno, che tutti rimangano incassati frà le loro alluuioni. Chi può dubitare che le pianure colmate dagli influenti non fieno per riuscire più alte di quelle, che saranno prodotte dal recipiente?

Certamente, se si volesse andar à cercare per mille, e più anni addietro quel, che fosse non pure la parte piana del Bolognese, mà quella del Modonese, del Mirandolano, del Mantouano, e di altre superiori Prouincie, e poi si pretendesse, che per non dar gelosia alle buonificazioni Ferraresi, ognuno si ripigliasse le sue acque, e che tutto ciò, che fù vna volta palude, tornasse all'antica sua condizione, poca pianura, cred'io, che si trouasse nella Lombardia, e nelle adiacenze del Pò, che si accomodasse à questo partito. Si sà per detto di Strabone nel libro 5., che i d'intorni di Parma, e di Piacenza erano ripieni di paludi, frà le quali veramente, e non, come i Signori Ferraresi dicono, fra quelle della Padusa, ebbe gran fatica Annibale à condurre il suo Esercito; e che Emilio Scauro con fossa manufatta ne raccolse le acque, vnendole al Pò, ed asciugò per tal modo quelle Campagne. Nel Territorio, e nella Città medesima di Modona, scauando i pozzi, si scorgono non oscuri vestigj di paludi sepolte frà le alluuioni, come mostra il Signor Ramazzini nel Trattato *de Fontium Mutinensium admiranda scaturigine*. E' stato lecito à tutti questi popoli, e ai Signori Ferraresi più di tutti, buonificare, qual prima, qual poi, le loro Campagne, e condur le loro acque nel Pò. E' lecito ai medesimi mantenerle tali, non solo conseruando le acque ristrette frà gli Argini, mà deriuandole ancora nel Pò medesimo, come di tanti Scoli si è fatto, e si fà senza scrupolo nel Modonese, nel Mantouano, e nel Veneziano. Il Panaro, non che altri, Fiume non punto dissimile al Reno hà auuto, ed hà il pacifico possesso di tener dietro al Pò, douunque il Pò si ritira (e pure il Panaro è anch' egli vno dei Fiumi, che il Prisciano, e i Signori Ferraresi suppongono, che già sboccasse nella Padusa,) e quando i Bolognesi trattano di fare il medesimo del Reno, non già con dargli vn nuouo corso, mà con restituirlo à quello, d'onde i Signori Ferraresi, contra i patti, e le conuenzioni, contra l'antico diritto, e possesso l'hanno fatto rimouere con mendicati pretesti, si hà da fare il conto di quel, che era il Bolognese due mila anni fà, e raccozzando quattro conietture, che vi fossero delle paludi, si hà da pretende-

re

re,che egli torni à diuenir tutto vna vera palude?

Contra le cose fin'ora dette, portano i Signori Ferraresi alcune autorità, e fatti Istorici, i quali però, à considerarli attentamente, non pure non hanno forza, di distruggere tali verità, ma più tosto seruono à confermarle. E prima, tutti gli Scrittori, che essi citano per prouare l'esistenza della palude Padusa, non fanno punto à proposito, mentre da' Bolognesi non si è mai negato esserui state dietro al Pò delle paludi,nè, che quelle, che erano adiacenti al Pò di Primaro, si chiamassero Padusa. Che se i Signori Ferraresi vogliono di più, che tutte queste costituissero vna palude sola, e pretendono di estender anco il nome di Padusa à quella parte di paludi, che era dietro al Pò di Ferrara fino à Parma, e à Piacenza, ed anco più oltre, benche ciò ripugni al più vero senso di questo vocabolo Padusa, nulladimeno niuno glie lo vieta. Anno ben detto, e replicano ancora i Bolognesi, che è vna vanità il credere, che tal Padusa fosse cosa distinta dal Pò, mà, che ella era vn espansione del Pò non ancora arginato, onde era assai più alta di Liuello dell'Acqua del Mare, anzi non tutto ad vn medesimo liuello doueua spianarsi il pelo di essa,mà prender regola dalle diuerse bocche, per le quali comunicaua col Pò, e in quello si scaricaua.

Certissima cosa è, che gli argini de fiumi sono opera manuffatta, e che niun fiume nacque arginato. Vi fu dunque vn tempo, in cui douette correr il Pò senza alcun riparo; E' vero che i fiumi torbidi si fanno da sè stessi delle sponde colle alluuioni, e degli aluei fra terra colle escauazioni, e che in lungo tempo può succedere, che arriuino a non più coprire le riue,che coll' vltima loro superficie nelle escrescenze. Ma nè pure con queste sponde,o con questi aluei sono essi nati da principio, e perciò vi fù di nuouo necessariamente vn altro più antico tempo, in cui il Pò dilatauasi per le campagne, & iui equilibrauasi l'acqua di esso con quelle delle paludi, anzi dall' acque di esso, e degl' altri fiumi influenti si costituiuano queste paludi, il liuello delle quali dipendeua dall' altezza di quella parte delle acque del Pò che rigurgitaua in ciascuna di esse. Doueuano queste largamente estendersi nelle intumescenze, e calar poscia nelle defluenze, e parte scolare nel Pò, oue il loro fondo fosse più alto del pel basso di questo, ed auesse vna cauità seguita,che fin colà ne ricõducesse le acque,e parte ancora (oue mancassero tali cauità, o bocche) restar' col fondo sempre coperto dall' acqua. Quella parte più ristretta, sù cui sempre scorreua il Pò anco in acqua bassa, era propriamente il Pò, e questo verso i suoi sbocchi in mare,era diuiso in più braccia. La dilatazione, o espansione di esso sopra le campagne non douette propriamente chiamarsi col nome comune del fiume, ma volendosi esprimere, che iui il Pò era quasi morto, e stagnante, cercossi vn

ter-

termine peggioratiuo di *Padus*, e fecesi *Padusa*; In quella maniera appunto, che quel tratto di Teuere, che si auanza per 10., ò 12. miglia di sopra ad Orta, e doue questo fiume diramato, e disperso quasi stagna, e impaluda, non Teuere, ma Teuerina si denomina.

Questo nome però di Padusa scambiauasi molte volte con quello del Pò medesimo, di cui in sostanza costituiua vna parte, e a prenderlo anco più strettamente non si daua che a quel braccio di Pò, o a quella dilatazione di braccio di Pò, che era il destro rispetto a quello di Volauo. Così chiaramente insegna Polibio nel libro 2. *In duos alueos diuisus binis in sinum Adriaticum ostijs erumpit: Padoam Volanamque incolæ vocant* oue il Cluerio per *Padoam* legge *Padusam*, e così comunemente leggono i Geografi, e gli Storici dopo il Cluerio, e così anche prima del Cluerio mostra d'auer inteso Buonauentura Castiglioni nel libro *de antiquis Insubrum habitationibus* onde parlando del Pò scriue *Paulatimque Pado flumine exsiccato, & ad iustum fluminis decursum exinanito &c. per Padoam, quæ & Padusa est, & Volanam seu Nolanam, quæ portum efficit, cæpere Galli planitiem securiùs habitare.* La dilatazione dunque delle altre braccia del Pò non era propriamente Padusa, ma chiamauasi i sette mari, o le paludi Adriane, delle quali Plinio nel libro 3. cap.16.

Ma essendo poi col tempo stata impedita l'espansione del Pò, e ristretto il suo corso fra gli argini, il nome di Padusa è restato a quelle Paludi (fossero queste vna sola, o fossero molte) che erano adiacenti al medesimo. E benche propriamente douesse tal nome attribuirsi a quelle, che erano tanto a destra, quanto a sinistra del Pò di Primaro (che è il suddetto braccio destro di Polibio rispetto a quello di Volano) nulladimeno molti moderni lo anno poi dato a tutte le paludi adiacenti al Pò, e più comunemente a quelle poste a destra, che a quelle poste a sinistra, ma anno insieme talmente parlato di queste paludi, che ben si conosce auer esse auuta sempre comunicazione col Pò, anche dopo d'essere stato arginato, mentre anno espressamente scritto esserui state bocche della Padusa nel Pò, ed essersi nauigato dall' vno nell' altra. Che questa sia la verace Istoria della Padusa si comproua della serie di tutto ciò, che dagli antichi, e moderni Scrittori ci è stato insegnato intorno alla medesima, la qual serie si dà nel Sommario al numero 2., e basta la lettura della medesima per conuincere d'insussistenza l'idea del Prisciano, e di tutti quelli, che negando la comunicazione del Pò con la Padusa, anno supposta cotesta loro sognata Palude che coprisse le pianure del Bolognese, e della Romagna, e ne riceuesse tutti i Torrenti.

Vna proua euidente di questa comunicazione, quando l'autorità di tanti Scrittori non bastasse, può ricauarsi dalla considerazione di quel

Digitized by Google

quel che è seguito poscia de' Torrenti suddetti, che si espandeuano nella Padusa. Se questa palude auesse auute nel mare foci separate, e distinte da quella del Pò, i Torrenti facendosi a poco a poco fra i loro interramenti i proprj aluei, non verso il Pò, ma verso il mare si sarebbero indirizzati, e di tutti fattosi vn tronco comune, questo sarebbe andato al mare per le sudette foci della Padusa. Essi anno al contrario fatto ciascuno le sue linee separate, e tutte queste linee tendono al Pò di Primaro, ed in esso finiscono, il che fa intendere, che iui era la chiamata alle loro acque per mezzo delle Bocche, per le quali la Padusa comunicaua col Pò, le quali bocche erano poi diuenute sbocco particolare di ciascuno de' sudetti Torrenti, e a tal vso seruirono, finche essi furono rimossi dal Pò a tempi di Clemente VIII.

Per quello poi, che riguarda il particolare del Reno, nè pure da' Bolognesi si è mai negato, che egli non abbia anticamente auuto il suo termine immediato nelle Valli, cioè quando il Pò disarginato costituiua queste Valli colle sue espansioni; Se poi a quelle Valli, nelle quali egli si spandeua, debba, o non debba darsi il nome di Padusa, sarà vna mera, e inutil quistione di nome. Pretendono bensì i Bolognesi, ed ogni ragion lo vuole, che quando poscia il Pò fù arginato, e separate da esso le paludi, fosse arginato anche il Reno, e che tra questi Argini sia corso sempre nel Pò, se non quanto in occasione di rotte, o di tagli manufatti egli è tornato tal volta a cader nei dispersi auanzi delle contigue paludi, e specialmente in quelle, che stagnauano fra Reno, e Panaro, ed anco in tempi più freschi in quelle della San Martina, oue i Duchi di Ferrara più volte lo anno tagliato per buonificarla; Il voler poi costringere i Bolognesi a indicare qual fosse precisamente il suo Alueo, e quale il suo sbocco in Pò ne' tempi più oscuri, è vn chieder troppo da essi, nè si crede, che le altre Prouincie, che tramandano le acque nel Pò, e specialmẽte quelle, per le quali scorre il Panaro, possano indiuiduare i luoghi oue fossero i loro sbocchi, i quali non meno di quello del Reno ponno essere stati diuersi in diuersi tempi. Par bene assai, se si porta vna serie continuata d'Autori, e di fatti, da' quali si raccoglie l'vnione delle acque del Reno con quelle del Pò, ora immediatameute, ora per mezzo del Panaro; La qual serie d'autorità, con tutto che altre volte dedotte da' Bolognesi, si replica nulladimeno nel Sommario aggiunto a piè di questa scrittura coll' ordine de' tempi, e colle precise parole degli Autori al numero 3.

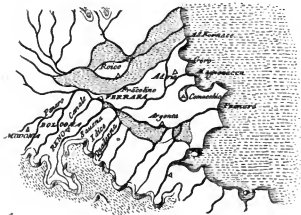
Il più chiaro di tutti i passi per mostrare, che il Reno andasse nel Panaro auanti l'anno 1500., e quello, che i Signori Ferraresi anno con tanta pompa allegato a loro fauore, di Francesco Berlingieri, che dice essere la Città di Bologna;

Da

Parte della Carta Geografica dell' Italia

DI FRANCESCO BERLINGIERI FIORENTINO,

Che fcriffe la Geografia in terza rima
verfo l'anno 1490.

Cavata dall'Opera dell'Autore impreffa in foglio,
di antichiffima ftampa.

Da Reno in parte nitido ruscello
Diuisa, che in Padusa poi discende.

Ecco il Canal Nauiglio, che termina nelle Valli. E siegue poscia

Scultenna prende l'altro ramuscello.

Ecco il rimanente del Reno, che entra non in *Padusa*, come il Nauiglio, ma in *Scultenna*, cioè in Panaro. E che tale sia il vero sentimento di quell' Autore, si proua ad euidenza dalla Mappa Geografica, che egli aggiunge, la cui copia, tratta fedelmente dall' Originale, per quella parte, che riguarda questi fiumi, si mette sotto gli occhj delle EE. VV. come vn recapito incontrastabile del corso del Reno nel Panaro, e per esso nel Pò assai prima della conuenzione del 1522., giacchè il Berlingieri per testimonianza del Vossio fioriua l'anno 1480.

Che poi il Reno entrasse allora in Panaro non per espansione, ma per mezzo d'vn' alueo, si proua (oltre la conuenzione col Duca Borso del 1460.) primieramente dal sapersi, che già il Panaro era arginato almeno fin dell' anno 1328., dicendosi dal Sardi, che in quell' anno i Bolognesi *ruppero gli argini del Panaro alla volta Salara, annegando il paese vicino*, onde è certo che doueua esserlo anco il Reno, altrimente rigurgitando il Panaro per la bocca, per cui il Reno vi entraua, aurebbe renduti inutili gli argini del Panaro. Secondo, che nelle parti superiori anche il Reno aueua il suo Alueo, e i suoi Argini, scriuendo il Ghirardazzi fin sotto l'anno 1323., che il *Senato si volse a riparare il fiume Reno, il quale in diuerse parti al piano auea riempite d'acqua molte Possessioni, & auea danneggiato meglio di 100. mila Corbe di Grano, e nella Guardia d'Argile in luogo detto Gorgo auea mandato in ruina 100. pertiche di riparo, & altrettante nel luogo di Bisana*. Terzo, perche essendo per detto de' Signori Ferraresi certamente arginato il Pò fino da que' tempi, non si sarebbe lasciato entrarui nè il Panaro, nè il Reno altrimente, che fra gli Argini, per non tenere aperta ai rigurgiti del Pò vna bocca, la quale aurebbe nelle escrescenze dato adito al Pò sulle Campagne contigue, che erano, e sono sul Territorio di Ferrara.

Ne osta, che il Sardi parlando del corso, che il Reno aueua a suoi tempi, cioè poco dopo l'età del Berlingieri, affermi, che il Reno entrasse nella Padusa, imperocche, o si dee intendere, che egli entrasse nel luogo, oue già la Padusa, cioè le paludi erano state, nè era ancora perfettamente ridotto a coltura, e riteneua anco il nome di Valle, o pure, che il Reno iui entrasse allora per via di rotte seguite del suo alueo, e ciò pare, che si raccolga dal contesto delle parole, quantunque assai oscure di quell' Autore, che sono le seguenti. *Entra poi nella Padusa il Silero vicino a San Pietro, Castello de' Bolognesi, & alla Doccia, la Claterna appo il Castello di quel nome, sopra la via Flaminia, il Lidese alla Molinella, la Sauena a Bologna, il Reno anco egli già, la Scoltenna, & il Formigine fiume di Modona,* per-

perche quelli due entrauano per la fossa Fistorena, che è tra il Buondeno, & il Finale nella Padusa sotto Sicricenta nel Modanese : Poscia la Scoltenna, riuolto il corso dell' acque, riceuendo in se il Formigine a Buon Porto, & indi nomandosi Panaro entra nella Burana, la Burana nel fiume Buondeno, e congiunti discendono nel Pò, onde questo solo fiume è chiamato, & Burana, & Buondeno. Il Reno anch' egli pigliato nuouo corso tra Cento, e la Pieue, corre nella Padusa, lasciati due altri canali, che prima fatto auea nella Villa di Foscaglia, & a Malpasso nel Formigine. Dal che pare, che si raccolga che il Reno, e la Scultenna per la fossa Fistorena che era nella Padusa, fino al Buondeno scorressero, doue certamente doueano riuscire nel Pò, sulla cui sponda il Buondeno è collocato, il che accorda con ciò, che il Biondo, ed il Negri oltre il Berlingieri anno scritto, come dalle loro parole registrate nel Sommario al sudetto numero 3., e che poscia il Reno preso nuouo corso, e lasciando due altri Canali da lui fatti (certamente in occasione di rotte) si gettasse nella Padusa, cioè nelle Valli, che erano in que' contorni, più però sul Territorio di Ferrara, che sù quello di Bologna.

Ciò si comproua mirabilmente da vn fatto riferito dall' Alberti nell' Italia (pag. 314.) che si dissimula da' Signori Ferraresi, ed è che Ercole I. Duca di Ferrara auendo essiccati i luoghi Paludosi del suo Territorio, e specialmente la San Martina, *fù contento*, *che il fiume Reno sboccasse in Pò sopra Forrara da 4. miglia*. Ne io sò perche si voglia pretender verace l'Alberti oue parla dell' antico stato della Padusa, e poi non se gli debba prestar fede oue racconta fatti accaduti a suoi tempi. Due cose dunque da tutto ciò si raccolgono; Vna, che il Reno, o fosse per rotte, o per tagli deuiatosi dal Panaro, era stato condotto a vagar per le Valli ad effetto di buonificarle; E l'altra, che fu poi dal Duca Ercole mandato non più nel Panaro, ma nel Pò, quattro miglia sopra Ferrara, che appunto riesce a Pò rotto, oue sempre sboccò poscia il Reno fino all' anno della diuersione 1604.; E questo era poi quell' *Alueo vecchio arenato*, che al tempo del Duca Alfonso si pattuì d'escauare, e di rimetterui il Reno, che nuouamente per rotte seguite se ne era deuiato. Morì il Duca Ercole I. l'anno 1505., onde prima di tal tempo conuiene, che accadesse l'immissione del Reno immediatamente nel Pò, oue prima andaua per mezzo del Panaro, secondo il sentimento del sudetto Berlingieri, concorde a quello di Mario Negri, e del Biondo altre volte allegati.

In occasione di questi tagli, e di queste buonificazioni fatte dal Duca Ercole, ad imitazione del quale, per detto di Frà Leandro, fecero il medesimo i Piatesi à San Prospero, i Lambertini al Poggio, ed altri Gentiluomini Bolognesi, non si nega, che non restasse eleuata quella parte della Pianura Bolognese, su cui douettero scorrere allora le acque del Reno. Mà non si può già quindi raccoglie-

re

Digitized by Google

re, che in quei medesimi luoghi di Poggio, San Prospero, ed altri adiacenti non vi fossero prima che delle paludi. Già abbiamo veduto, che questi erano luoghi abitati, e coltiuati molto più anticamente. Il Biondi, che scriueua l'anno 1450. parlando de medesimi li mette fuori della Padusa, e chiama quel distretto pieno di Castelli, e di Borghi. *Id verò Bononiensis agri, quod Rhenum, Padusam, & ipsam intercedit Vrbem, plurimis vicis, oppidis, & Castellis frequentatur, Podio Lambertinorum, Prosperio Platesiorum, Venantio, Galeria, Peretulo, Centhio, Plebeio*. E già abbiamo veduto farsi menzione di questi luoghi in secoli molto piu antichi, onde ben può stare ciò, che dice l'Alberti delle alluuioni, che furono fatte in vna parte delle Paludi adiacenti à Castelli del Poggio, e di San Prospero, senza che quel distretto fosse coperto da Paludi. E molto meno si dee poi conchiudere che tanti altri Terreni Bolognesi sì lontani dal Poggio, e da S. Prospero fossero paludosi, contro l'euidenza di tante proue, che di sopra abbiamo portate.

Credesi ancora assai ragioneuolmente, che i Terreni compresi frà Reno, e Panaro siano stati per lungo tempo esposti alle alluuioni di questi Torrenti prima che essi fossero arginati. Ciò si riconosce dalla loro notabile eleuazione, e dalla superficie assai piana, ed vguale de medesimi nelle vicinanze del Reno vecchio situate à Ponente di Cento, e riconosciute nella Visita degli Eminentissimi d'Adda, e Barberini, per cui incontrastabilmente hà corso il Reno, e il cui termine nel Panaro vien pur descritto nella Visita Corsini alle Dozze, qualunque poi fosse il tempo, che il Reno tenne quella strada. Ne mancano riscontri, che questa medesima Terra di Cento anche ne'tempi più freschi, e verso l'anno 1500. fosse attorniata da qualche auanzo di paludi, che poi si sono essiccate col dare scolo à tutta la Campagna nel Canale, che prende il nome da quella Terra. Mà i luoghi di queste Paludi, e di queste recenti alluuioni sono tutti sul Territorio di Ferrara, e quando si tratta di rimandar sopra questi le acque del Reno [ristrette però in vn alueo, e senza alcuno lor danno] ragion vorrebbe che non ricusassero vn fiume che altre volte hanno auuto, e per le cui alluuioni sono ridotti à coltura, e non pretendessero, che egli si spandesse sopra Terreni sopra i quali è impossibile, che egli sia stato almeno per 400. anni auanti la diuersione di Clemente VIII., mentre se egli vi fosse stato, ne si direbbe del 1522. che Riolo fosse solito ad auere sbocco nel Pò di Ferrara, ne si sarebbe del 1207. escauato il nauiglio, e praticata la nauigazione da Malalbergo à Ferrara.

Poste in chiaro queste verità, troppo euidente è la Risposta alla altre autorità addotte da Signori Ferraresi per prouar pure l'antico stato palustre de Territorij di Bologna. L'argomento, che fonda il Sardi sull'autorità di Antonino, nel cui Itinerario si legge esserui

ſerui da Vico Variano à Bologna vn viaggio per terra di 60.e più miglia, quando oggi non ſe ne contano che 30.cammina ſopra molti equiuoci intorno à i luoghi deſcritti in quell'Inuentario, le cui parole ſono queſte.

Ab Aquileia Bononiam M.P.CCXVI.ſic
Concordia m.p.XXXI.
Altino m.p. XXXI.
Patauio m.p. XXXII.
Ateſte m.p. XXV.
Anneiano m.p. XX.
Vico Variano m.p. XVII.
Vico Sernino m.p. XX.
Mutina m.p. XXIII.
Bononia m.p. XVIII.

Dou'è manifeſto, che non potendoſi dubitare di Aquileia, di Concordia, di Padoua, nè di Ateſte, ed eſſendo anche certo, che *Anneiano* era era Montagnana ſul Padouano,ſe *Vico Variano* foſſe Vigarano, e ſe *Vico Sernino* foſſe Sermido, come ſuppone il Sardi, troppo ſconce riuſcirebbero le diſtanze dell'Itinerario, mentre da *Vico Sernino* à Modona ſi fanno miglia 23. quando da Sermido à Modona ve n'anno più di cinquanta, così da *Anneiano, à Vico Variano* ſe ne fanno 17., quando da Montagnana à Vigarano ne corrono più di quaranta. Oltrecche l'andar da Montagnana à Sermido per Vigarano ſarebbe, come andare da Spoleti à Roma per Napoli.

Veggaſi la carta dell'Italia antica del Signor de l'Isle, ſtampata in Parigi del 1715.oue ottimamente ſi conciliano le diſtanze di queſto Itinerario, con ſupporre *Vico Variano* nel dintorno della Stellata [il Baudrand con altri lo mette oue Fiècheruolo] *e Vico Sernino* nella Pianura del Modoneſe non lungi da *Colicaria*. Ne occorre dire, che ſempre ſarebbe ſtato vn lungo giro il venir da Aquileia à Bologna per Ficheruolo, e per Modona, onde par ſempre, che vi foſſero delle paludi tra mezzo, perche ſi riſponde, che vi erano veramente delle gran paludi ſul Ferrareſe, e ſpecialmente da Ficheruolo in giù, lungo il Pò di Ferrara, le quali potean anco per auuentura dilatarſi sù qualche parte del Bologneſe oue è il preſente confine di queſti due Territorij, e che perciò non è marauiglia ſe ſi cercaua la ſtrada aſciutta da *Vico Variano* per *Vico Sernino*, e per *Modona*.

Vn ſimile equiuoco ſi fà parlando di *Butrio*, come del Caſtello, che ora chiamaſi *Budrio* poſto ſul Bologneſe, quando *Butrium* era Città adiacente al Pò di Primaro verſo Sant'Alberto, e perciò attorniata dalle paludi non meno, che tutto il rimanente di quel tratto, come coll'autorità di Tolomeo, di Strabone, di Plinio, e dell'Itinerario d'Antonino proua euidentemente *il Cluerio Ital.lib.*

primo

primo cap.28. Che poi i Bolognesi per detto del Ghirardazzi fabbricassero del 1305.vna Torre *alla bocca del Reno*, non potrà mai prouare, che allora sboccasse il Reno nelle Valli, se non si proua doue fosse situata cotesta bocca, sapendosi per altro, che il Territorio Bolognese estendeuasi fino al Panaro, ed è ben verisimile, che non nelle viscere del Territorio, mà à i confini fosse fabbricata vna Torre, che per detto di quell'Istorico douca seruire à difesa *dagli insulti de' Nemici*.

Il Biondi, che si allega per mostrare col detto di esso, che fino à tempi di Eugenio IV. del 1440. i Torrenti sboccauano nella Padusa, descriue sì chiaramente, e ad vn per vno quali fossero questi Torrenti, che non si può mai dubitare, che fra quelli egli contasse il Reno, à cui dà lo sbocco anticamente alla Torre dell'Vccellino in Pò, e poi recentemente al Bondeno in Panaro, come dalle parole di esso, che abbasso si registreranno frà le altre testimonianze degli Scrittori *Sommario num.3.* Il Negri dice anch'egli, che molti fiumi à suoi tempi entrauano nella Padusa, mà dice ancora, come si chiamauan per nome, e quando arriua al Reno, lo congiunge alla Sammoggia, e al Formigine, e lo fà sboccare non nella Padusa, mà in Panaro sotto al finale, *come nel Sommario al numero sopracitato*. Che poi il Panaro al tempo del Negri, che fiorì l'anno 1490. non auesse ingresso nel Pò, non par mai che possa prouarsi dall'accordo seguito trà Bolognesi, e Modonesi ducento anni prima, e massimamente perche nelle parole di questo mai non si parla dello sbocco di quel fiume. Ben si proua al contrario, che verso il 1450. egli sboccasse nel Pò dalle parole del medesimo Negri: *Scultenna fluuius est &c. Reliquum verò, quoad Padum intrat, Panarium iuniores appellant*; e dalla seguente descrizione del Biondi, che scriueua da 40. anni prima = *Lauinio, & Samoggia auctus Rhenus, & Scultena, & Formigini torrentulo iungitur, coactaque huiusmodi aquarum moles per vltima Padusæ ostia ad Bondenum illabitur Padum*.

Che il Castello del Poggio auesse delle Valli al d'intorno, e che del 1410. venendo esercito da Ferrara verso il Poggio passasse queste Valli, mostra che il Ferrarese, e non il Bolognese fosse ingombrato dalle medesime. Come pure lo mostra l'altra autorità, che del 1301. i Bolognesi *fabbricarono nelle Valli la Torre alla Bocca di Vedegha, verso la Città di Ferrara*, anzi aggiungendosi iui, che fù fatta per la terza parte à spese di chi auea possessioni in quella contrada, e che ciò si fece, per impedire il trasporto de legnami in Ferrarese, dà à diuedere, che vi erano Possessioni, strade, ed Alberi da far legnami.

Per altro non è mai stato assunto de Bolognesi il negare, che vi fossero anticamente delle Valli sul loro Territorio. Le carte del Magini, e dell'Ambrosini pubblicate auanti la diuersione del Reno,

no, fanno vedere, che nella parte più bassa di esso, fino appunto alle vicinanze del Poggio vi erano dispersi di quei fondi, che si chiamano Lame, comunicanti l'vna coll'altra per mezzo di Canali, che verisimilmente erano manufatti, vna gran parte delle quali è poi stata riempita dalle torbide del Reno dopo la diuersione, e queste si riconoscono per Valli antiche, e per auanzi della Padusa. Le Valli poi di Marara, e di Marmorta, che sono per la massima parte Ferraresi, erano di questa natura anch'esse, e le denominazioni latine, che vi si danno dall'Argenta, e dall'Alberti, non ne ponno mai prouar l'estensione alle parti più alte.

Spera la Città di Bologna, che possano soprabbondantemente bastare all'EE.VV. questi pochi riscontri, fuor de' termini della disputa, il cui punto è già chiaro, per contrapporli alle nude, e mirabili asserzioni de Signori Ferraresi, i quali pare, che si lusinghino d'imprimer nel Pubblico senza alcuna proua vna sì strana credenza, che vna Città delle più antiche dell'Italia, e situata frà colli, auesse il Territorio sott'acqua in tempo, che vn altra posta nel fondo all'Italia, e che sebbene chiara, ed illustre, è però delle più moderne, pretende, che già fossero asciutte quelle paludi, che per detto d'vn suo Istorico *Ferrara aueua ai fianchi*, *Pigna Ist: Est: pag.*158.

Eustachio Manfredi.

00566 7212

Digitized by Google